ANNO XXIII. Mercoledì, 20 Luglio 1870 N. 199

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. [illegible]
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» [illegible]
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 43 —	» 23 —	» [illegible]
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 48 —	» 25 —	» [illegible]
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 60 —	» 32 —	» [illegible]
	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
a Firenze, all'uffizio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'uffizio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 13. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 31. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhill A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 19 luglio

Un milione o due milioni di combattenti fra una parte e l'altra, quasi centocinquanta mila cavalli e diecimila bocche da cannone per parte sono cifre che tutti i calendari militari ci pongono sott'occhio e che lo spirito d'esagerazione ingrandirebbe ancor più se fosse possibile. Noi sappiamo che l'effettivo di un esercito combattente è assai minore di quello che s'impegna nelle colonne d'una statistica; ma, fatte tutte le deduzioni possibili restano sempre due eserciti formidabili in presenza, che in altri tempi si avrebbe potuto credere tali da alimentare una guerra lunghissima; ora si crede che abbiano ad esser cagione d'un urto tremendo, ma decisivo, e perciò di un rapido scioglimento della contesa.

Siamo un po' troppo metodici nel giudicare intorno a ciò e di fronte alla guerra d'Italia che durò poco più d'un mese, alla guerra del 1866 che fu finita in pochi giorni noi ci lasciamo facilmente persuadere che una battaglia sola abbia a decidere anche la guerra che ora è dichiarata. Quindi vediamo nelle corrispondenze dei giornali qua e là balenare le solite rodomontate che in questi giorni mai non mancano, che mettono da una parte i prussiani sotto le mura di Parigi in poco più di dieci giorni e dall'altra i francesi a Berlino in una settimana.

Tutto è possibile a questo mondo; ma sino a che il fatto non sia venuto a provarlo, noi crederemo che, malgrado dei modi perfezionati con cui adesso si fa la guerra, malgrado dei sistemi studiatissimi con cui si metton fuori di combattimento gli uomini a migliaia in pochissimo tempo, le cose non debbano andar così pronte e spicce come si vorrebbe. Due nazioni come la Prussia e la Francia che combattono nel solo scopo di stabilire la loro preminenza, non si dichiarano vinte dopo una battaglia perduta. L'esempio dell'Austria è appunto quello che ci prova non potersi ripetere pedantescamente il caso suo nel presente conflitto.

L'Austria era evidentemente esausta di forze prima di combattere. L'aver voluto tener testa a due avversari, era tale uno sforzo impossibile per lei, che non bastò il bilanciare, si può dire, gli eventi della guerra con un successo al mezzogiorno ed un rovescio al nord, e dovette cedere perchè quest'ultimo per lei era riuscito decisivo e l'altro no. La Francia e la Prussia non sono in questo caso: entrambe hanno buone finanze, ottimi ordinamenti militari e modo di riparare ai rovesci, per quanto grandi possano essere. Sarà dunque, probabilmente, affar più lungo e più doloroso e d'altronde Parigi è fortificata, nè a Berlino si entra come ai tempi del primo Napoleone.

Non sarà la guerra dei trent'anni, nè dei sette anni; ma nemmeno quella dei sette giorni. Diamoci un mese o due: saranno essi bastevoli a far uscire dalla neutralità quelli che, all'aprirsi della guerra, dichiararono di voler essere neutrali?

Questo è il punto più oscuro, e nello stesso tempo il punto che importerebbe di conoscere od indovinare, perchè è quello che interessa tutto il mondo.

L'arrivo del principe Gorciakoff a Parigi in queste circostanze non basta ad aprire il corso ad una supposizione, che potrebbe cambiare da un momento all'altro la situazione di questi neutri?

Togliamo da una corrispondenza di Francoforte diretta al *Débats* i seguenti particolari che ci sembrano interessanti, ben inteso che bisogna tenere a calcolo il giornale in cui è stampata per valutare i fatti ed i giudizi in essa espressi:

Noi siamo qui in grande turbamento. Se la guerra s'impegna sarà un grosso affare e l'equilibrio europeo potrebbe cambiar di perno per molto tempo. Non bisogna farsi illusione, questa guerra sarà molto dura e micidiale. La Francia potrà avere per più ragione della Prussia, ma sarà con uno sforzo considerevole e persistente.

L'eroe di questa nuova avventura, il signor di Bismark, voi lo conoscete: è un uomo ad un tempo espansivo e concentrato: ha costantemente l'aria di abbandonarsi e non va mai un dito al di là di quel che vuole; ha un orgoglio immenso e non si paragona a nessuno perchè credesi superiore a tutti, e per dare l'ultima mano a quello che dice *opera sua*, metterebbe fuoco a tutto il mondo. Però qui si crede ch'esso non giudicasse dovessero le cose andar tant'oltre a proposito del trono di Spagna: non ha creduto che la Francia ne farebbe un caso di guerra. Se non fosse troppo impegnato sarebbe ben l'uomo da trarsi indietro.

Il re, abbondonato a suoi soli istinti, non oserebbe intraprendere una lotta che sarà spaventevole: è un eccellente uomo, dolcissimo, molto popolare; ma per disgrazia nessuno più di lui ha spinto l'orgoglio di razza e l'infatuazione del diritto divino. Esso non ammette nessun'occasione per dirci che la sua corona la tiene da Dio e quasi ci vorrebbe dire che la sua spada è quella dell'Arcangelo Michele destinata a vincere i demoni dell'abisso. E per lui questi demoni sono i nemici dell'unità tedesca, voluta dalla Prussia, per comodo della Prussia ed a totale beneficio della Prussia. Dopo il 1866 poi si crede invincibile ed è persuaso di essere un uomo provvidenziale destinato a portare in alto la razza tedesca assicurandole la preminenza nel mondo.

Dietro il re e pronto a seguirlo vi ha il corpo della nobiltà, composto in gran parte di *hoberaux* poco interessanti, pieni d'albagia, alteri, duri e pedanti, ma istrutti, risoluti e di cui bisogna tener conto perchè sono i capi dell'esercito e ne occupano tutti i gradi.

La nazione è come tutte le nazioni del mondo, composta d'indifferenti e d'ignoranti ai quali si fa credere tutto ciò che si vuole. Non di meno al di sopra di questo *vulgum pecus* esiste in Germania un'aristocrazia intellettuale costituita da scrittori artisti, diplomatici, magistrati, e questi vanno cercando, per il proprio paese una specie di dominazione universale. Essi sognano l'esaltazione dell'elemento germanico protestante e pensano che le razze latino-cattoliche fecero già il loro tempo. Questi sono intelligenti, molto ambiziosi, un po' confusi nella connessione dei loro progetti, ma molto attivi sulla pubblica opinione.

Essi accettarono la Prussia meglio di averla cercata; avrebbero preferito un federalismo glorioso ed onnipotente, e perciò la Prussia col suo militarismo non è che un peggio andare; ma una volta la guerra impegnata, parleranno dell'Alsazia e della Lorena come voi parlate della riva del Reno, e da questo capirete qual natura avrà la guerra che sta per incominciare.

Aggiungete che la Germania soffre, ch'essa è povera, che ha una popolazione molto densa e che è obbligata ad emigrare in America, dove alcune città sono interamente tedesche. Qualunque siano il suo commercio e la sua industria, essa manca di sbocchi, ha bisogno del mare, fece la guerra dell'Holstein per avere Kiel, si approprierebbe l'Olanda per avere Amsterdam e novera con compiacenza Trieste fra i porti tedeschi.

Nell'*Italia Militare* del 19 corrente si legge:

Il governo del re ha deliberato di richiamare sotto le armi i militari di 1.a categoria delle classi 1844 e 1845, che trovansi attualmente in congedo illimitato. Il ministro della guerra, in data del 18 dell'andante mese, ha emanato gli ordini per questo richiamo.

Nella classe 1844 si intendono pure compresi i militari veneti e mantovani della leva 1844 austriaca, anno 1866, stati assimilati a detta classe.

Dietro concerti presi tra i ministri della marina e della guerra, sono altresì chiamati sotto le armi gli uomini in congedo illimitato della 1.a categoria della classe 1844 appartenenti al corpo reale fanteria marina e gli uomini delle classi 1844 e 1845 ascritti alle compagnie degli infermieri di marina. Tutti gli ora indicati militari dovranno presentarsi al rispettivo loro capo-luogo di provincia presso l'ufficio del comando militare, nel dì 23 andante luglio.

I militari i quali si trovino, al momento della chiamata, in una provincia diversa da quella a cui appartengono, hanno facoltà di presentarsi al capoluogo della provincia ove trovinsi accidentalmente a risiedere.

Gli infermi e coloro che, per forza maggiore, non possono ottemperare al presente ordine, dovranno comprovare con autentici documenti l'impossibilità di obbedire. I casi d'infermità dovranno essere dichiarati da un medico e confermati dal sindaco, previe opportune verificazioni. Perdurando l'infermità, le fedi mediche dovranno essere rinnovate di 15 in 15 giorni. L'individuo, ristabilito, dovrà tosto presentarsi al comando militare di provincia.

Gli assenti per qualunque causa dalle case loro, saranno tosto richiamati per cura dei parenti e delle autorità locali. Gli indugiatori, che non comprovassero la legittima causa del ritardo, saranno arrestati e tradotti, per cura dei carabinieri reali, nè sarà tenuto per valido il pretesto di non aver ricevuto personalmente l'ordine di partire. Trascorsi 15 giorni da quello fissato per la partenza, i morosi, che non potranno giustificare il loro ritardo, saranno denunziati disertori.

Una circolare del ministro della guerra, in data 19 luglio, stabilisce le norme per la partenza dei militari delle classi 1844 e 1845 richiamati sotto le armi.

Le partenze comincieranno il giorno 23 andante mese, e dovranno aver compimento nei due giorni successivi. Venne stabilito che il trasporto dei militari delle suddette classi deve essere fatto per ferrovia dappertutto ove sia possibile; il trasporto per mare è esclusivamente riservato a coloro che devono recarsi dal continente nelle isole o viceversa, ovvero dalle provincie delle Calabrie a quelle sul versante mediterraneo dell'Appennino e viceversa. Il ministero della guerra ha preso gli opportuni concerti colle Società delle ferrovie: saranno pure noleggiate apposite navi da adoperarsi in concorso coi piroscafi postali.

I comandanti di provincia debbono regolare e dirigere il movimento dei militari richiamati: essi, nel fare gli itinerarii, avvertiranno che i militari appartenenti ai reggimenti di fanteria e di cavalleria debbano essere avviati alla sede del rispettivo reggimento; i bersaglieri e quelli del corpo reale fanteria marina alle sedi dei rispettivi battaglioni; i militari appartenenti al corpo zappatori del genio ed alle compagnie speciali di disciplina alle sedi delle rispettive compagnie.

LA NEUTRALITÀ DELLA SVIZZERA

Leggesi nel *Bund* del 17:

Nella seduta d'oggi il presidente della Confederazione presentò ai due Consigli un rapporto sulle misure adottate dal Consiglio federale in vista dei pericoli della situazione, come pure il progetto di legge che comunichiamo più avanti. Il sig. Dubs disse, il Consiglio federale essere risoluto a difendere con tutt'i mezzi la neutralità della Svizzera e l'intangibilità del suo territorio. Egli ha impartito ai suoi rappresentanti presso le potenze belligeranti delle istruzioni in questo senso, autorizzandoli a fare comunicazioni e domandare risposte relative, le quali però sinora non sono pervenute. È quindi necessario che anche l'assemblea federale, alla quale spetta la decisione finale, faccia una manifestazione in senso della più stretta neutralità.

Il Consiglio federale ha già adottato delle misure per proteggere Basilea, le quali sono già in via d'esecuzione; le truppe trovansi in marcia. Inoltre il Consiglio federale ha chiamato sotto le armi gli uomini di cinque divisioni, cioè: la 1ª, 2ª, 6ª, 7ª e 9ª, mentre quelli delle altre divisioni sono comandati di picchetto. In caso di bisogno si chiamerà tutto l'esercito.

Intorno allo stato di difesa della Svizzera il Consiglio federale è lieto di poter fare le più soddisfacenti comunicazioni.

Benchè non sieno ancora acquistati i fucili a ripetizione, pure, in quanto all'armamento, il nostro esercito può misurarsi con qualunque altro, e principalmente anche con quelli delle potenze belligeranti. Pel materiale, possediamo ricchi depositi d'armi, munizioni e foraggi. Per ciò che riguarda le finanze, per ora sono disponibili nelle casse tre milioni, e si sono adottate le opportune disposizioni per la conchiusione di prestiti. Le Società ferroviarie vennero avvertite di tenersi pronte a mettere a disposizione della patria i loro mezzi di trasporto. L'esportazione di cavalli viene rigorosamente sorvegliata, e, al caso, verrebbe proibita.

Dopo aver raccomandato l'accettazione del progetto di legge, il presidente conchiuse colle seguenti parole, che furono calorosamente applaudite dalle due assemblee: « Noi siamo deboli di numero, ma abbiamo in nostro favore la coscienza del nostro buon diritto, la coscienza di difendere il focolare paterno e la patria! Abbiamo in nostro favore d'essere un popolo concorde e l'accordo fra governo e popolo, e ognuno può rimaner convinto che non saremo a tollerare un insulto senza una sanguinosa rivincita.

Ecco il progetto di legge sottoposto all'approvazione del Consiglio degli Stati:

« L'Assemblea federale della Confederazione svizzera, visto il messaggio del Consiglio federale in data del 16 luglio, relativa alla situazione attuale della Svizzera e alle misure necessarie alla sua sicurezza,

Decreta:

« Art. 1. La Confederazione svizzera serberà in in questa guerra la sua neutralità con tutta l'energia.

« Il Consiglio federale è incaricato di recare questa dichiarazione a notizia degli Stati belligeranti e alle potenze che appariscono quali garanti dei trattati del 1815.

« Art. 2. La chiamata delle truppe ordinata dal Consiglio federale è approvata.

« Art. 3. Il Consiglio federale è autorizzato a chiamare, all'uopo, anche altre truppe necessarie al mantenimento della neutralità e alla protezione del territorio svizzero, come pure ad adottare altre misure di difesa ritenute necessarie.

« Art. 4. È concesso al Consiglio federale un credito illimitato per soddisfare alle spese che in seguito ai pieni poteri a lui accordati nei precedenti articoli, ritenesse opportuno di fare.

« E in ispecialità è autorizzato il suddetto Consiglio a conchiudere prestiti che potessero essere necessari.

« Art. 5. Il Consiglio federale passerà immediatamente alla nomina del comandante in capo e capo dello stato maggiore.

« Art. 6. Nella prossima convocazione dell'assemblea federale il Consiglio federale renderà conto dell'uso che avrà fatto dei pieni poteri a lui concessi in forza del presente decreto.

« Art. 7. Il Consiglio federale è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

Le due assemblee passarono immediatamente alla discussione del progetto di legge del Consiglio federale e lo adottarono senza discussione ad unanimità, per alzata e seduta.

L'elezione del generale in capo e di capo dello stato maggiore avrà luogo verosimilmente lunedì o martedì (18 o 19).

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 18 *luglio*. — Ed eccoci a nuove dimostrazioni! L'altra sera una frotta di giovani studenti ed operai percorsero alcune vie della nostra città alle solite grida di abbasso e di evviva!

La è invero una strana pretesa codesta. Cento giovani studenti ed altrettanti giovani operai scendono in piazza a fare della politica. A nome di chi? Chi intendono di rappresentare? La cittadinanza no, perchè stette calma e tranquilla non solo, ma disapprovò questa sconsigliata dimostrazione, questa pretesa..... da ragazzi. La nostra popolazione ha anche questa volta dimostrato che ha il sentimento della convenienza e che apprezza i doveri che lo stato di guerra impone a tutte le potenze. La stampa locale avrebbe dovuto dare l'esempio di cotesti sentimenti di convenienza. Una parte di essa, invece, celiando e sulla dimostrazione e sulla neutralità, biasima che si sia proceduto ad arresti. Un'altra parte è lieta che la dimostrazione sia avvenuta, constata che la medesima fu contro la Francia, che i dimostranti venivano applauditi, concludendo che il governo imperiale raccoglie presso di noi ciò che ha seminato da più anni a questa parte!

La *Gazzetta del Popolo* poi, la quale in tutte le dimostrazioni ha sempre veduto la mano degli agenti provocatori, questa volta non fa motto della dimostrazione avvenuta e per conseguenza non può avere una parola di biasimo contro i dimostranti.

In questa circostanza la popolazione, e l'autorità locale hanno fatto il proprio dovere, e giova sperare che altre dimostrazioni non si ripeteranno, abbenchè nel giornalismo non siasi alzata una voce autorevole a far chiaro che il paese ha il diritto di non essere trascinato su di una falsa via dalla politica dell'intrigo, o se per mala avventura si avessero a rinnovare, non saranno per essere tollerate ed il governo cui incombe l'obbligo di tutelare l'ordine pubblico avrà il plauso del paese se curerà questo cómpito.

E giacchè si parla di guerra, eccovi una notizia. In seguito ad istruzioni governative, da Torino furono impartiti ordini precisi ai militari di marina, tendenti a facilitare loro, con ogni miglior modo possibile, il ritorno al corpo.

Ai teatri poche novità. I ragazzi modenesi continuano a fare buoni affari coll'opera *Crispino e la Comare* al teatro Balbo. L'Alfieri si ripromette di fare altrettanto col *Roberto Devereux*.

Oltre di che abbiamo un vero esercito di scimmie, di orsi bianchi e neri e di cammelli che girano le vie di Torino. Ecco in che consistono le novità teatrali. Ma per verità, la stazione è poco propizia.

Catanzaro, 15 *luglio*. — Nell'*Opinione* del giorno 8 luglio è riportata una corrispondenza da Catanzaro, colla data del 1° di detto mese, nella quale si danno le notizie più rassicuranti sul brigantaggio di questa provincia, che si asserisce essere formato da non più che otto individui.

Non avendo le fedi di nascita dei briganti, non sappiamo qual sia la patria fortunata dei medesimi, che al certo sono più di otto, che scorrazzano questa provincia. Il barone Gallucci di Cotrone, che, per non essere andato alla campagna, deve l'essere sfuggito ad un agguato, che, in poca distanza da quella città, da tre giorni gli tendevano; il signor Brutto di Carlopoli, che ad una numerosa scorta di guardiani deve l'essere sfuggito alle insidie tesegli da una banda di 15 individui; le lettere ed i richiami di parecchie autorità di Santo Mauro Scandale, Policastro e Messuraca, che dicono di non poter uscire da' loro comuni senza tema d'essere ricattati, attestano che in fatto di brigantaggio non si stia qui in quelle fortunate condizioni asserite dall'accennata corrispondenza. Che siano gli otto di Sorbo, Gimigliano e di San Pietro apostolo i briganti di questa provincia, e che ad essi non se ne siano uniti altri, le cui aure di vita non furono per la prima volta aspirate nella Media Calabria, ciò non suffraga affatto a questi poveri onesti industrianti agricoli, le cui industrie sono minacciate da bande di tredici o quattordici individui, che stanno aquartierate nella Sila (che in parte è in questa provincia ed in parte in quella di Cosenza), e d'onde di volta in volta fanno delle escursioni nelle marine, dove non dimorano, non per tema delle persecuzioni, ma della malaria, e vi lasciano dei viglietti di ricatto, a' quali ognuno cerca di adempiere alla meglio, perchè si vede che non vi è una persecuzione seria. Se la mancanza di richiami si ha siccome assenza di briganti, non è questo un criterio esatto e corrispondente al vero. Se briganti non ci fossero, o questi fossero quegli otto innocui individui dei quali parla la corrispondenza particolare del 1° luglio, qui non si sarebbe così folli da invocare dal governo il ritorno del colonnello Milon con facoltà ed istruzioni sufficienti per perseguitare i briganti; nè si rallegrerebbero della sua venuta, che si buccina prossima, i possidenti ed industrianti, che, oltre le tasse non poche, governative, debbono alla giornata somministrare denari ed oggetti ai briganti, per impedire che costoro non facessero strazio delle loro possidenze ed industrie, perchè non energicamente perseguitati.

Non ci è peggiore amico del governo che chi gli dice una cosa per un'altra. Il brigantaggio qual'è, se energicamente perseguitato, sarà facilmente distrutto per ora e per l'avvenire, ma se si culla il governo colla lusinga che briganti non ci sono, e che non si fanno sentire, questi di presente aumenteranno di molto, e più pericolosi e numerosi si renderanno per l'avvenire, di maniera che il governo sarà costretto a maggiori dispendi e più energiche misure, ed anzichè provvidamente prevenire, dovrà, con sua ed altrui iattura, rigorosamente reprimere.

Ai briganti di S. Giovanni in Fiore, di Longobucco, di Cropalati e di altre località del Cosentino, unite i sorbesi, i gimiglianesi e le nuove reclute di Tiriolo, Soneria e Macisano e gli evasi dalle carceri di Cirò, tutti paesi di questa provincia, e con ciò si avrà che il brigantaggio è in aumento, e non ridotto, come lo dice il corrispondente di Catanzaro, il quale sta nel vero quando parla degli ardentissimi voti di queste popolazioni per sentire che al più presto s'incomincino i lavori della ferrovia da Cariati a Cotrone e da Cotrone a Catanzaro, che sono i punti più interessanti e pe' quali da chi pensa per l'utile del governo e delle popolazioni, si desidera ardentemente che si desse principio all'opera. Ed invero, se attivamente si lavorasse, in poco più di un anno Cotrone e Catanzaro potrebbero essere messe in relazione colle Puglie giornalmente; laddove ora non lo sono che col postale che ogni quindici giorni tocca queste derelitte ed abbandonate marine, in modo che le relazioni commerciali sono più facili e più sicure fra Napoli e New-York che fra Catanzaro, Cotrone e Taranto!

Il *Piccolo Giornale di Napoli* del 17 scrive che fu presentata al magistrato d'appello la seguente dichiarazione dell'on. Filippo de Boni, consegnata in un atto pubblico redatto per mano di notaro in Firenze.

Dietro questa dichiarazione soddisfacentissima, gli onorevoli querelanti desistettero dal giudizio di calunnia, per cui fu già condannato il de Boni a dieci mesi di carcere in prima istanza. Ecco la dichiarazione:

Una taccia ch'io credo di non meritare si è quella d'aver mesciuto nelle calunnie; taccia per me dolorosa, che pure mi cadde addosso a motivo dell'articolo intitolato: *dilapidazioni del pubblico danaro* inserito nel *Popolo d'Italia*, onde porsero querela contro di me gli onorevoli Raffaele Conforti, Antonio Scialoia, Giuseppe Devincenzi, Giuseppe Massari, Carlo de Cesare, Antonio Ciccone e Camillo Caracciolo marchese di Bella.

Anzi tutto, debbo dichiarare non essere quella farina del mio sacco, come risulta dalle testimonianze assunte a Napoli, per una inchiesta ordinata a proposito di quell'articolo. Che se io, uno dei direttori del giornale, dovetti rispondere ad una disfida, non intesi per questo assumere una responsabilità legale dell'articolo; e aggiungerò che nel mio personale convincimento non credo punto alla sussistenza dei fatti attribuiti a quegli onorevoli signori, che io ritengo tra i più illustri cittadini d'Italia. Politicamente non ho diviso, nè ora divido le loro opinioni; la loro bandiera non è la mia: fuori di questo, io mi terrei sempre onorato di stringere loro la mano.

Filippo de Boni.

IL CONCILIO ECUMENICO

Nel *Giornale di Roma* del 18 corrente si legge:

La sessione quarta del Concilio ecumenico vaticano si è tenuta questa mattina nella patriarcale basilica dedicata a Dio in onore del Santo Principe degli Apostoli. Incominciata alle ore nove, ha avuto il suo termine poco dopo il mezzogiorno. I padri presenti ascendevano al numero di 535, dei quali 533 han dato il loro voto col *placet*, due col *non placet*. La costituzione votata, che è la prima *de Ecclesia Christi*, fu confermata dal Santo Padre, e pubblicata. Sua Santità alla formola di conferma ha fatto seguire una breve allocuzione.

Il testo della costituzione, con la descrizione della cerimonia, sarà pubblicata domani.

Crediamo opportuno notare che i vescovi partiti dal Concilio per diverse ragioni legittimamente riconosciute, e che ascendono pressochè al numero di 200, nella grande maggioranza ritenevano la stessa dottrina oggi solennemente definita, e che a questa pure diversi vescovi, che similmente per cause legittime non son potuti intervenire al Concilio, hanno anticipatamente mandato in iscritto la loro adesione.

Definizione dell'infallibilità.

Ecco il testo della definizione del dogma dell'infallibilità pontificia: « Noi pertanto, aderendo fedelmente alla tradizione ricevuta fin dall'esordio della fede cristiana, a gloria di Dio nostro Salvatore, ad esaltazione della cattolica religione ed a salute dei popoli cristiani, coll'approvazione del Sacro Concilio, insegniamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato, *il Romano Pontefice, quando parla ex-cathedra, ossia quando, esercitando l'ufficio di pastore e dottore di tutti i cristiani*, per la sua suprema apostolica autorità definisce una dottrina sulla fede o sui costumi, doversi tenere da tutta la Chiesa, per l'assistenza divina, a lui nel beato Pietro promessa, godere di quella *infallibilità* di cui il divin Redentore volle essere fornita la sua Chiesa nel definire una dottrina sulla fede o

sui costumi, e pertanto tali definizioni del Romano Pontefice essere per se stesse *irreformabili.*

« *Se alcuno poi, tolgalo Iddio, osasse contraddire a questa nostra definizione, sia anatema.* »

NOTIZIE ESTERE

Dimostrazioni a Parigi. — I giornali francesi continuano a render conto delle dimostrazioni che hanno luogo a Parigi. La stazione dell'Est è il teatro del maggiore entusiasmo. Tutti i reggimenti che partono sono vivamente acclamati. Però la sera del 16 in mezzo alle bande bellicose era aumentato il numero delle persone che gridavano: *Viva la pace.* Due di queste bande, una bellicosa e l'altra pacifica, s'incontrarono e poco mancò non nascesse un conflitto che fu impedito dai *sergents de ville* che sciolsero la banda pacifica, togliendole la bandiera ed arrestandone il capo.

La sera del 16 fu ripetuta la dimostrazione contro il signor Thiers, ma senza commettere atti di violenza. Gli elettori del signor Thiers sottoscrivono un indirizzo per disapprovare la sua condotta ed invitarlo a dimettersi.

Corpo legislativo. — La *Patrie* crede che il Corpo legislativo si separerà appena terminata la votazione del bilancio, cioè nella corrente settimana.

Disposizioni militari in Francia. — Troviamo nella *Patrie* del 18 i seguenti particolari sui comandi dell'esercito francese, assai diversi di quelli che davano ieri i giornali francesi.

L'esercito destinato ad entrare in campagna sarebbe composto di sette corpi e d'una riserva formata dalla Guardia imperiale. L'imperatore avrebbe il comando supremo. Il primo corpo sarebbe comandato dal maresciallo Mac-Mahon; il secondo (ch'è già al confine) dal generale Frossard; il terzo dal maresciallo Bazaine; il quarto dal generale De l'Admirault; il quinto dal generale De Failly; il sesto dal maresciallo Canrobert; il settimo dal generale Douay; la riserva dal generale Bourbaky.

Si conferma che il maresciallo Le Boeuf va come capo di stato maggiore coll'imperatore, conservando però il portafogli della guerra. A Parigi vi sarà un *ministro dell'amministrazione della guerra*, come s'usava ai tempi del primo impero.

Il conte di Palikao rimane al comando di Lione. Il maresciallo Baraguay d'Hilliers succederebbe al gen. Canrobert nel gran comando di Parigi.

La piazza forte di Strasburgo è già in istato di guerra. Le porte vengono chiuse alle ore 9 di sera e riaperte alle 4 del mattino.

I prussiani in Francia. — I giornali di Parigi ritornano sulla violazione del territorio francese per parte dei prussiani. È ormai riconosciuto che questa invasione si ridusse ad una esplorazione di pochi cavalieri prussiani presso Sierk (Mosella). Il *maire* di Sierk, credendo che fossero l'avanguardia di un corpo prussiano, telegrafò immediatamente chiedendo aiuto. Ma i cavalieri prussiani non tardarono a ritirarsi.

Tentativo pacifico. — Il *Mémorial diplomatique* pubblica la seguente nota che riproduciamo a titolo d'informazione:

« Si parla d'una formale offerta di mediazione fatta dall'Inghilterra.

« Il governo inglese avrebbe proposto al gabinetto delle Tuileries di ritirare la domanda indirizzata al re di Prussia per mezzo del signor Benedetti, impegnandosi ad ottenere da S. M. la dichiarazione a cui quella domanda si riferiva.

« Non siamo in grado di nulla precisare, affermare o contraddire a questo riguardo; faremo soltanto osservare che altre voci concomitanti sembrano dare qualche credito a quella testè segnalata.

« Si dice infatti che il lungo dispaccio di mille parole, che fu decifrato con tanta fatica, venisse dal gabinetto inglese e non dal signor Benedetti, come era stato detto. Non sarebbe impossibile che quel dispaccio si riferisse all'offerta di mediazione testè accennata.

« D'altro canto, si annunzia l'arrivo a Parigi del conte Granville, nuovo capo del ministero degli esteri in Inghilterra, il cui viaggio non sarebbe estraneo alle nuove complicazioni della questione franco-prussiana. »

Neutralità del Belgio. — Scrivono da Berlino all'*Avenir National* del 18:

« Il governo belga comunicò al gabinetto prussiano la nota francese che annunzia l'intenzione del governo imperiale di rispettare la neutralità belga, con preghiera di dire se la Prussia avrebbe adottato la stessa regola di condotta.

« Il gabinetto di Berlino rispose che se il Belgio era in grado di far rispettare la propria neutralità, questa doveva essere considerata come una guarentigia dai belligeranti, e che, quanto all'esercito prussiano, si prendeva l'impegno di non passare il confine belga fino a che questo fosse pure rispettato dall'esercito francese.

« Pare che nella visita fatta a tal uopo alla cancelleria prussiana, l'ambasciatore belga, signor Nothomb, sia stato accompagnato dall'ambasciatore d'Inghilterra, il quale dichiarò che il proprio governo lo aveva incaricato di appoggiare la domanda del gabinetto di Bruselle.

« Una domanda analoga venne fatta dal granduca di Lussemburgo, il quale ricordò che la conferenza europea riunita a Londra nel 1867 dichiarò che il granducato di Lussemburgo sarebbe sempre uno Stato neutrale. Ignoro se l'Inghilterra abbia del pari appoggiata questa domanda e quale risposta le abbia data il governo prussiano. »

Sulla neutralità del Belgio la *Patrie* pubblica la seguente nota che ci pare importante:

« Mentre continuavano ancora le trattative tra la Francia e la Prussia, il Belgio, sotto l'impero di legittime preoccupazioni, volendo guarentire la propria neutralità, aveva già fatto alcuni preparativi di difesa. Quando ogni speranza di pace fu perduta, que' preparativi aumentarono; sono incominciati i movimenti di truppe; l'esercito belga che può contare, sulla carta, 60,000 uomini, numero considerevole per un paese neutrale, fu posto sul piede di guerra; vennero concentrate forze in Anversa, la cui fortezza ed il campo trincerato son celebri così per la loro importanza strategica come per la commozione prodotta nel Belgio stesso quando si trattò di condurli a compimento; e finalmente si giunge perfino ad affermare che alcuni distaccamenti del genio siano stati collocati lungo il confine francese, a Quevrain, a Dinant, a Monseron.

« Il Belgio, ne siamo convinti, non vuole che conservare la neutralità. Ce ne rallegriamo con lui, ma il re Leopoldo e il suo gabinetto non devono dimenticare che questa neutralità dev'essere energicamente ed ugualmente protetta contro *tutti*, e che i mezzi di difesa devono essere assolutamente identici da entrambe le parti.

« Noi non prestiamo fede alle voci, secondo le quali la Corona ed il ministero del Belgio manifestano, sia colle parole, sia cogli atti, una opinione qualsiasi ed avrebbero tendenze contrarie alla neutralità. Gli intrighi a Corte da cui si dice che il re è circondato, non possono esercitare influenza sull'animo suo. Egli li deve al proprio popolo, di cui la menoma imprudenza potrebbe compromettere gravemente gli interessi. Sovrano d'una nazione in cui le simpatie straniere son più diverse ancora che le opinioni sulla politica interna, il suo dovere in primo luogo e quindi il suo interesse lo costringono ad una neutralità stretta, assoluta, che non lasci indovinare i sentimenti personali del re e della sua famiglia. »

Notizie diverse. — Togliamo dall'*Indépendance belge* il seguente telegramma:

« *Berlino, 16 luglio.* — La nota di cui il signor E. Ollivier rifiutò ieri al Corpo legislativo di far conoscere il testo, non esiste come *vera nota.* »

« Il telegramma pubblicato da' giornali, il quale narrava che dopo la comunicazione ufficiale fatta al governo francese dalla Spagna riguardo alla rinunzia del principe di Hohenzollern, il signor Benedetti aveva chiesto al re di Prussia l'autorizzazione di telegrafare a Parigi che il re s'impegnava per l'avvenire a non mai autorizzare la candidatura del principe Leopoldo, e che in seguito a ciò il re aveva rifiutato di ricevere ancora l'ambasciatore francese, venne comunicato ai governi tedeschi, ed anche ai rappresentanti tedeschi presso qualche Corte non tedesca, a titolo di informazione sull'indole delle esigenze francesi e per indicare la ferma risoluzione del re di non ammetterle.

« Il rifiuto del signor E. Ollivier di comunicare il testo si spiega dunque benissimo. Altrimenti la Camera francese avrebbe scoperto il frivolo inganno di cui era vittima. »

Il *Moniteur belga* dice che il decreto di scioglimento della Camera belga non verrà rivocato. Così pure è smentita la notizia d'un cambiamento ministeriale in Belgio.

Il *Mémorial diplomatique* crede che il principe di Rumenia abbia efficacemente contribuito alla rinunzia del principe Leopoldo, suo fratello, al trono di Spagna.

Un dispaccio del *Figaro* annunzia che vennero arrestati otto ufficiali prussiani che levavano i piani della cittadella di Strasburgo. Erano travestiti da frati e da contadini.

Scrivono da Lussemburgo ai giornali francesi che i prussiani hanno tolte le rotaie della ferrovia sul confine prussiano del Ducato. Duemila prussiani sono accampati sul confine presso Wasserbilling. Tutti i ponti sulla linea Metz-Sarrebruck sono rotti.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 luglio contiene:

1. Un R. decreto del 15 giugno con il quale, le rendite dovute, a termini dell'articolo 11 della legge 7 luglio 1866, per la conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco controfirmato dai ministri delle finanze e di grazia, giustizia e dei culti, ed annesso al decreto medesimo e quelle da inscriversi sul Gran Libro del Debito pubblico a favore degli enti medesimi, a termini dell'articolo 18 della legge 15 agosto 1867, sono rispettivamente accertate nelle somme esposte nelle colonne 6 e 8 dell'elenco stesso.

In relazione all'articolo precedente, dalla rendita consolidata 5 per cento, inscritta col regio decreto 17 febbraio 1870, n. 5519, sul Gran Libro del Debito pubblico a favore del Demanio dello Stato per gli enti morali ecclesiastici assoggettati a conversione, sarà trasferita, con decorrenza dal 1° luglio 1870, la complessiva rendita di lire 183,324 97 (lire centottantatremila trecento ventiquattro e centesimi novantasette) agli enti morali ecclesiastici indicati nell'elenco annesso al presente decreto, ripartitamente e per le somme loro assegnate nella colonna 8 dell'elenco medesimo.

Sono definitivamente accertate in lire 645,876 56 (lire seicentoquarantacinquemila ottocentosettantasei e centesimi cinquantasei) le rate di rendita arretrate pel tempo decorso dall'epoca delle rispettive prese di possesso dei beni immobili fino a tutto il 30 giugno 1870, e saranno pagate, sul fondo degli interessi semestrali della rendita inscritta al demanio, nelle somme già depurate dalla ritenuta per tassa di ricchezza mobile, rispettivamente indicate nelle colonne 15 e 16 dell'annesso elenco.

2. Una serie di nomine di cavalieri dell'Ordine della Corona d'Italia.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri, circa le 6 pom., mentre quattro muratori stavano lavorando sovra un ponte esterno al terzo piano d'uno stabile in piazza de' Giuochi, si ruppe uno dei travicelli che sostenevano il ponte, il quale cadde rovesciando a terra tre dei muratori, Giuseppe Piazzini, Enrico Cianfanelli e certo Corniccioni. Il quarto muratore si salvò, attaccandosi ad una fune. Accorse tosto la Misericordia per trasportare all'ospedale i tre feriti, ma uno di essi, il Cianfanelli, morì lungo la via. Gli altri due sono in pericolo di vita. Il capo mastro, accusato di non aver adoperato legname adatto alla costruzione del ponte, fu denunziato all'autorità giudiziaria.

Un'altra disgrazia in Arno! Il giorno 17, presso Candeli, rimase annegato, per inesperienza nel nuoto, un giovine d'anni 18, chiamato Giovanni Berchielli.

Ieri fu trovato fuora Porta S. Frediano un uomo steso al suolo e privo di sensi. Trasportato all'ospedale fu riconosciuto per certo Ambrogio M., funaiuolo, d'anni 54. Egli aveva bevuto un litro e mezzo di acquavite!

Bullettino Meteorologico del 19 luglio
ora 1 pomeridiana

Il barometro si è alzato di 1 a 2 mm., il cielo è nuvoloso; ieri temporali nel centro della Penisola. Dominano i venti di NE. forti in qualche stazione, ed il mare è generalmente mosso e agitato a Rimini e Girgenti.

A Gibilterra forte vento e mare grosso.

Dei temporali continuano ad attraversare il Mediterraneo e l'Arcipelago.

Temperatura	minima	+ 21 0
	massima	+ 28 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno
18 luglio

Pontecchi Augusto, d'anni 76 — Cecchi Giosuè, id. 22.

Più, 10 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 24, cioè: 13 maschi e 11 femmine.

Matrimoni del 17 luglio.

Cipriani Arcangiolo, cappellaio, e Mazzuoli Annunziata, att. a casa.

Michelotti Leopoldo, colono, e Ruffoli Assunta, colona.

Pangrazio G. Batt., fabbro meccanico, e Bigi Celeste, att. a casa.

Del 18:

Corti Fortunato, fornaio, e Boattini Maddalena, att. a casa.

Fifi Emilio, vetturaio, e De Champs Livia, cucitrice.

Bertozzi Filippo, calzolaio, e Rovai Elisa, att. a casa.

Castellani Francesco, fornaio, e Borri Laura, att. a casa.

Bindi Alceste, pensionato regio, e Calbini Maria, att. a casa.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

Seduta del 19 luglio.

La seduta è aperta alle ore 11 1\|2 antim. colle solite formalità.

LA PORTA. Domando la parola sul processo verbale. Nella tornata di ieri dopo l'interpellanza che io feci e dopo la risposta del signor ministro degli affari esteri, l'on. ministro delle finanze incidentalmente annunziò che il governo richiamava due classi sotto le armi e chiedeva perciò i fondi necessari. Io rimasi sorpreso che questo fatto non fosse annunziato allorchè si discuteva l'interpellanza e non posso accettare questa mancanza di riguardo al Parlamento. Se ieri non ci fosse stato l'incidente del *fabbisogno* di cassa noi saremmo stati costretti a leggere nei giornali i provvedimenti che il governo prende in vista di prossime eventualità.

Si volle evidentemente sfuggire al nostro sindacato ed io domando che questa mia dichiarazione sia inserita nel processo verbale.

SELLA. Io prego che sia pure inserita nel verbale la mia protesta contro le parole dell'on. La Porta con cui accusa di avere mancato di riguardi al Parlamento.

Ieri il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri rispondendo alle interrogazioni dell'onorevole La Porta dichiararono senza ambagi la condotta del governo e precisarono la politica di aspettazione che egli era deciso di seguire. Il suo linguaggio fu chiaro ed esplicito.

Il presidente del Consiglio fece un'altra dichiarazione. Egli disse che il governo avrebbe sostenuta la sua politica di neutralità coi mezzi ordinari che erano in suo potere e quando occorressero mezzi eccezionali esso li chiederebbe al Parlamento.

Come si può dunque sostenere che noi mancammo di riguardi alla Camera?

L'on. La Porta ricorda che io dissi chiaramente che avevo bisogno di 10 milioni per il richiamo di due classi, e aggiunsi che per un grande paese come l'Italia questo aumento di spesa non poteva bastare a mettere in imbarazzo il ministro delle finanze.

Ora quando le cose si dicono chiare ci si accusa di volerle dissimulare! In verità io non ci capisco più niente.

LA PORTA. Non veggo come il ministro non capisca la sconvenienza del silenzio tenuto dai suoi colleghi intorno alla chiamata sotto le armi di due classi e la sconvenienza di annunziare questo provvedimento militare quasi per incidente.

Sarebbe pericoloso che il Parlamento rinunziasse in questo momento ad un minuto esame e ad un sindacato permanente e vigile sul ministero.

Rispondendo alle mie interpellanze il governo doveva annunziare il richiamo di due classi, e noi avremmo potuto discutere questo provvedimento.

Ma gli on. Lanza e Visconti Venosta tacquero ed è evidente che essi temevano la discussione ed il nostro sindacato.

Bisogna dunque che la Camera rompa gl'indugi e che esiga dal governo formali spegazioni e serie guarantigie per l'avvenire.

NICOTERA non può lasciare passare senza protesta le parole del ministro delle finanze. Ieri il governo annunziò la più stretta neutralità e poi per incidente fece la dichiarazione della chiamata delle due classi. Bisognava che quest'annunzio fosse fatto nel momento in cui il ministro degl'esteri rispondeva alla interpellanza del deputato La Porta.

Non ammetto che di una simile misura si possa parlare in via incidentale.

Bisogna parlare chiaro. Vi sono due neutralità, una armata ed una disarmata. Fino a qui non si sapeva quale delle due il governo voleva seguire. Oggi la chiamata di due classi dice chiaro che l'avvenire è in certo qual modo compromesso senza il nostro intervento e che il governo ha un programma diverso da quello che ci ha annunziato.

Io non discuto ora questo programma, ma credo che nell'interesse del Parlamento e del paese è necessario che la questione si discuta e si risolva qui, poichè bisogna che si sappia se il governo ha o non ha l'appoggio del Parlamento.

LANZA. Io non posso ammettere ciò che hanno detto gli onorevoli La Porta e Nicotera. Nella mia risposta alle interpellanze io dichiarai che il governo avrebbe provveduto alle diverse emergenze con i suoi poteri ordinari, e che se questi non avessero bastato, esso sarebbe venuto a chiedere alla Camera i poteri che credeva necessari.

Il governo non poteva condursi in modo diverso. La risposta che noi ieri abbiamo fatta fu concertata fra me ed i ministri delle finanze e degli esteri. Io doveva fare delle dichiarazioni generali ed il ministro delle finanze doveva annunziare la chiamata delle classi. Certo l'on. Sella non poteva farlo in un modo troppo solenne. (*Rumori a sinistra*)

Del resto, io ripeto ciò che ho detto ieri: Coi nostri poteri ordinari noi provvederemo a tutte le necessità della situazione; se le cose cambiassero e che ci fosse bisogno di nuovi provvedimenti, noi verremo a chiederli alla Camera.

LA PORTA. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio mostrano sempre più quanto siasi mancato di riguardi al Parlamento.

SELLA. Noi non abbiamo mancato affatto.

LA PORTA. Sì che avete mancato.

LANZA. È un'opinione sua.

LA PORTA. È un fatto. I momenti sono gravi; il paese ci guarda, e capisce che i suoi interessi i più vitali sono in giuoco. Voi non ponete in salvo la vostra responsabilità, voi non potete tutelare i nostri interessi ed il nostro decoro, che a patto di avere il nostro appoggio e di discutere con noi le importanti questioni che si connettono al grande problema che ora sta svolgendosi in Europa.

ALFIERI osserva che la chiamata di due classi sotto le armi è un fatto semplice che non lede affatto i diritti del Parlamento, nè la sua autorità. La responsabilità di quella misura può dunque essere abbandonata al potere esecutivo.

RATTAZZI. La risposta dell'on. Lanza non può non averci colpito, poichè la tattica del governo non fu molto felice. Il paese, lo creda l'on. Lanza, non si commove per il modo col quale parla il governo, ma si commove nel vedere chiamare i soldati sotto le armi.

Del resto, il governo non deve dimenticare che il bilancio della guerra fu votato dalla Camera per una somma determinata e che non può essere alterata senza un voto del Parlamento. Non basta annunziare la chiamata sotto le armi di due classi; bisogna discutere qui in Parlamento una simile misura, che non può essere presa che dietro formale approvazione della Camera.

LANZA. L'on. Rattazzi ha ragione quando dice che l'enunciazione semplice della chiamata sotto le armi di due classi non basta, ed è chiaro che, allorchè il Parlamento sarà chiamato a discutere la legge relativa a questa chiamata, esso potrà discuterla e certo il ministero non potrà nè vorrà impedirla.

Frattanto non vorrei che si creassero equivoci sulle nostre dichiarazioni. L'accordo che avevamo preso per esporre le idee del governo era stato stabilito nell'interesse stesso della discussione, e non per mancare di riguardo al Parlamento.

E spieghiamoci bene anche sulla parola neutralità.

L'on. La Porta ha parlato di neutralità armata o disarmata, e noi non abbiamo voluto pregiudicare in proposito nessun principio. La chiamata di due classi riporta l'esercito alle proporzioni del 1864 e 1865. Noi lo abbiamo ridotto per ragioni di economia e perchè in Europa regnava la pace. Ora lo portiamo alle antiche condizioni. Ciò è tutto, e mi pare che ora la Camera potrebbe riprendere il suo ordine del giorno.

OLIVA propone che la Camera fissi al più presto un giorno per discutere ampiamente la politica estera (*Oh! oh!*).

L'oratore crede che l'on. Sella usò un artifizio per farsi approvare i suoi progetti sul *fabbisogno* di cassa coll'annunzio della chiamata di due classi (*Oh! oh!*)

L'on. Lanza è in contraddizione con se stesso. Ieri egli parlò di neutralità ed oggi ha parlato di aspettativa. Non è la stessa cosa. Il governo è egli libero o no? Io credo che abbia già le mani legate, ma per lo meno lo dica.

LANZA. Protesto contro le parole dell'on. Oliva. Io dissi sempre che noi seguivamo una politica di neutralità e di aspettazione.

OLIVA. Non è lo stesso.

LANZA. È la stessa cosa. Il dubitare che noi abbiamo le mani legate è un affronto che si fa al ministero, poichè noi non abbiamo nessun impegno, e siamo liberissimi di tenere la condotta che ci parrà più utile agli interessi del paese.

SELLA non si meraviglia delle insinuazioni dell'on. Oliva, poichè ormai è abituato a non più meravigliarsi di cosa alcuna. Non ci fu artificio per parte nostra; non furono certo i dieci milioni necessari per la chiamata delle due classi che determinarono la Commissione del bilancio a desistere dalle sue conclusioni.

Dopo tutto ripeto che noi non ebbimo intenzione di mancare di riguardo alla Camera e che ora come sempre il ministero mostrerà tutta la sua deferenza alla Rappresentanza nazionale.

OLIVA si rallegra delle dichiarazioni del presidente del Consiglio. Sarà un sospiro di contentezza che emetterà il paese. *(Oh! oh! Ilarità)*

Voci. Ai voti.

MINGHETTI rileva l'inesattezza in cui caddero coloro i quali dissero che la Commissione del bilancio per i 159 milioni aveva ceduto dinanzi alla Commissione dei Quattordici, non per le fondate ragioni addotte dagli oppositori, ma bensì per i 10 milioni che il ministro chiese per le due classi chiamate sotto le armi. Ciò non è vero ed io non posso più oltre conservare il silenzio che pure conservai ieri di fronte a certe interpretazioni contrarie alla verità dei fatti.

Ristabiliamo dunque le cose nei loro veri termini, sebbene il terreno sul quale ci aggiriamo sia spinoso ed aspro.

Che si vuole dal governo? Si vuole che egli si prefigga una condotta determinata ed invariabile e che venga ad annunziarla alla Camera. Ebbene, signori, io dichiaro che se avessi davanti a me un ministero, il quale, di fronte ad una guerra che scoppia, venisse a dichiarare alla Camera di avere scelto una linea di condotta invariabile e ad ogni costo, ebbene, se questo ministero avesse goduto tutta la mia fiducia, io gli negherei il mio voto. *(Benissimo)*

Voci. Ai voti.

RATTAZZI (contro la chiusura) dice che l'opposizione non pretende che il ministero s'impegni fino da ora, ma che desidera che esso non prenda nessun impegno senza il consenso del Parlamento.

La chiusura è messa ai voti ed approvata.

MEZZANOTTE parla per un fatto personale ritornando sulla questione dei 159 milioni.

SELLA ristabilisce la verità dei fatti e si meraviglia che alcuni, malgrado il voto della Camera, sostengano ancora che i 159 milioni esistono sempre.

MEZZANOTTE vuole ancora parlare sopra questo argomento. (*Rumori*)

SELLA (ministro) dice che ormai rinunzia di discutere coll'on. Mezzanotte i famosi 159 milioni perchè se si prendessero per base apprezzamenti personali, si andrebbe all'infinito. L'on. Mezzanotte, per esempio, parla di 40 milioni che riconosce non entreranno quest'anno nelle casse dello Stato. La Camera vede che discutere più oltre di quest'argomento non sarebbe cosa seria. *(Benissimo)*

NICOTERA. L'on. Sella disse che, se vogliamo combatterlo e provocare una crise, lo facciamo pure apertamente. Io gli rispondo che la crisi non entra nei nostri desideri, ma se anche il desiderio d'una crisi ci fosse stato, noi lo abbandoneremmo, dopo il discorso dell'on. Minghetti.

Per quanto stimiamo pericolosa e funesta la convenzione colla Banca, molto più pericolose e funeste al paese noi stimeremmo le presumibili conseguenze del discorso dell'on. Minghetti.

PRES. Si riprenderà la discussione della convenzione colla Banca.

VILLA TOMMASO (per una mozione d'ordine) osserva che il termine di *progetto di convenzione* potrebbe far supporre che la Banca non sia obbligata a credersi sempre impegnata col governo specialmente dopo che le condizioni del mercato si sono tanto cambiate.

SELLA (ministro), abituato a sentir sempre la sinistra a gridare che questa convenzione è la California per la Banca, non può non meravigliarsi della domanda dell'on. Villa. Il ministro dice che non ha seco la copia del contratto per l'impegno reciproco, ma domani, se la Camera lo desidera, egli deporrà quella copia sul banco della presidenza.

RATTAZZI prega l'on. Villa a non insistere nella sua osservazione, mentre non vi è pericolo che la Banca receda da un contratto che le è tanto proficuo, anche malgrado l'aggio.

VILLA propone di sospendere la discussione fino a che questo punto non sia chiarito.

PRES. Ella solleva dunque la questione pregiudiziale, ma a termini del regolamento essa non può avere la precedenza.

CHIAVES (relatore) prega l'on. Villa a non insistere.

SELLA osserva che è perfettamente inutile perder tempo, mentre egli promette di presentare domani la copia del contratto colla Banca.

VILLA non insiste per il momento.

PRES. Allora la parola spetta al deputato Avitabile.

AVITABILE svolge il controprogetto che egli ha presentato alla convenzione colla Banca sotto forma di emendamento alla controproposta del dep. Maiorana-Calatabiano.

(Omettiamo di riprodurre questo progetto Avitabile per difetto di spazio e perchè fu già riprodotto.)

FINZI presenta una relazione.

SELLA (ministro) presenta un progetto per modificazione agli statuti della Banca toscana.

MARAZIO confuta le cose dette contro la convenzione dall'on. Avitabile. Riconosce che sarebbe stato pericoloso accordare un aumento di capitale all'istituto sul quale si confida per la cessazione del corso forzoso, e dice che, se quest'aumento fosse stato conceduto, egli non avrebbe accettata la legge come oggi l'accetta. Sostiene d'avere attentamente esaminata la convenzione e di non avervi trovato cosa alcuna che accenni ad un privilegio o ad un beneficio speciale accordato alla Banca Nazionale.

L'oratore trova che il tasso al quale otteniamo i 122 milioni è il minore che si potesse desiderare, e dimostra come da qualunque altra parte questo interesse sarebbe stato maggiore. Trova che bisogna sopratutto tener conto del fatto che, ad onta dell'aumento dell'aggio, noi troviamo con questa convenzione 50 milioni in oro.

Sostiene che con questo progetto noi ci avviciniamo alla cessazione del corso forzoso, e come di questo fatto bisogna convincersi, prendendo per base lo stato normale della pace. Crede fermamente che, una volta ristorate le nostre finanze, il nostro credito prenderà un grande sviluppo.

Dopo aver combattuto il progetto Maiorana, dichiara che voterà la convenzione.

SERVADIO e MARAZIO parlano per fatti personali.

BILLIA dice che non parlerà più della convenzione colla Banca, che crede cattiva, perchè ormai il ministero non difende più una convenzione, ma difende una questione di fiducia.

Egli dirà soltanto perchè non ha fiducia nel gabinetto.

La politica che il governo fa, se devesi giudicare dalle sue dichiarazioni di ieri ed oggi, è una politica che ha un vizio capitale, ed è quello di non lasciarsi capire.

Voi chiamate due classi sotto le armi ed avete tolto molte braccia all'agricoltura. Ebbene, avete fatto male perchè ad una nazione disarmata nessuno chiede nulla, mentre ad una nazione armata uno dei belligeranti vi potrà chiedere: O con me o contro di me, ed allora voi sarete costretti o ad una schiavitù ed alla guerra, ed è ciò che noi non vogliamo. Io capirei che il governo chiamasse tutti i contingenti sotto le armi per andare a Roma a cacciarvi i mercenari esteri ed i francesi. (*Oh! Oh!*) Non vi consiglio ciò perchè so quanto siete infelici. (*Ilarità*) Sarebbe quella per lo meno una politica italiana, ma io non esigo tanto da voi.

Voi credete forse, tenendovi un po' armati, che la Francia ci darà Roma! Siete troppo ingenui. Se la Francia vince è naturale che non vi darà niente, e se perde, credete voi che un governo che si appoggia all'interno sopra l'elemento clericale voglia abbandonarvi Roma? Nemmeno per ombra.

Dunque, quando bene avrete armato e speso, voi non riceverete che uno schiaffo senza speranza di potervene vendicare.

La sola politica che si deve consigliarvi in questo momento è quella del disarmo. State tranquilli, poichè piuttosto che fare male è meglio fare nulla.

PRES. La parola spetta all'on. Maurogonato, per parlare sulla Convenzione colla Banca (*Si ride*).

MAUROGONATO trova che questa Convenzione è migliore di quella stipulata dal Rattazzi; e una prova che è buona, sta in ciò che, allorchè fu conosciuta sul mercato non fece aumentare l'aggio sull'oro.

Non crede vera l'accusa che, in forza di essa, la Banca potrà mantenere a suo beneplacito il corso forzoso, poichè è evidente che essa non vi si potrà opporre.

Non trova esagerato il tasso di 60 centesimi per cento, sebbene capisca che altri lo trovi esagerato, ma non comprende che qui, dove in fatto di Banche d'emissione c'è la più sfrenata libertà, si gridi al monopolio. Qui si grida al monopolio contro gli stabilimenti che hanno mille e mille obblighi col governo, e che devono tener forti somme infruttifere a sua disposizione, mentre si compiangono gli altri stabilimenti che tengono le loro riserve fruttifere e che non sono per nulla legate al governo.

Non trova affatto fondate le accuse che la Banca guadagni sulla miseria pubblica, perchè è anzi il rovescio che avviene, e confuta con dati statistici molte delle asserzioni degli oppositori contro questo contratto.

Però è impossibile dalla nostra tribuna afferrare le idee dell'oratore a motivo della sua voce bassa.

Egli fa voti perchè tutte le Banche prosperino, tanto la Banca toscana quanto il Banco di Napoli, e non vuole che una cosa, cioè che gl'interessi del paese sieno garentiti.

Non crede opportuno parlare ora, con un orizzonte politico molto grave e molto agitato del corso forzoso.

Consiglia la Camera a procedere nella strada che ha scelta fino ad ora, ma avverte che non sarebbe favorevole al progetto di affidare alle Banche il servizio di Tesoreria perchè ciò limiterebbe quella libertà che ad esse abbisognano.

Conclude pregando la Camera ad approvare la Convenzione colla Banca. (*Approvazione*)

RATTAZZI parla brevemente per un fatto personale.

MAUROGONATO risponde brevemente.

La seduta è sciolta alle 6.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive la *Gazzetta dell'Emilia* di Bologna del 19, nelle ore pomeridiane, nel cortile interno della casa N° 210 in via Rialto Nuovo fu trovato ucciso un tale Angelo Monti. Il suo uccisore è latitante.

— Il *Corriere dell'Umbria* di Perugia del 18 scrive che a Narni fu arrestato un renitente alla leva, a Gualdo Tadino un disertore del 52° fanteria, e ad Orvieto un disertore del 5° granatieri.

— Alla stazione di Foligno, scrive il *Corriere dell'Umbria* del 18, venivano consegnati a G. Carlo, commesso della ferrovia, cinque pieghi, quattro dei quali erano raccomandati ed uno assicurato pel valore di L. 1500. I primi quattro giunsero al loro destino, ma il quinto no, e sappiamo che si sta facendo una inchiesta per sapere quale via abbia preso.

— Leggiamo nella *Lombardia* del 18 che il ministero ha date le più rigorose disposizioni perchè, in questi gravi momenti, tutti i funzionari pubblici sieno ai loro posti, sospendendo i congedi e i permessi di assenza, e richiamando quelli che già ebbero facoltà di assentarsi. Un dispaccio poi del ministero dell'interno a tutti i prefetti del regno imparte ordini severissimi perchè sia ad ogni costo e dappertutto tutelato l'ordine pubblico e impedita qualsiasi dimostrazione che si tentasse per violare la libertà d'azione, riserbata dallo statuto ai poteri costituiti.

Per ordine superiore venne ieri proibita la spedizione dei telegrammi dei privati, in cifre, diretti in Francia.

Essendo state sospese le corse della ferrovia dell'Est, in Prussia, resta quindi sospesa la spedizione di merci per quella linea. Tale è l'avviso diramato dall'Amministrazione superiore delle ferrovie dell'Alta Italia.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Torino* del 18, che domani incomincieranno gli studi della ferrovia sottoalpina che passando per Ivrea, Biella e Borgomanero, metterà Torino in comunicazione con il Lago Maggiore.

— Se si deve prestar fede al *Journal de Monaco*, i governi di Francia e d'Italia starebbero trattando per la concessione della ferrovia che deve collegare Mentone a Savona alla Compagnia francese. Lo stesso periodico aggiunge pure che il tronco ferroviario da San Remo al confine francese sarà aperto al pubblico esercizio nel settembre del 1871.

— Il quarto anniversario dell'ingresso delle truppe nazionali nella nostra città, scrive la *Gazzetta di Treviso* del 18, ieri a sera fu solennizzato con illuminazione, musica e straordinario concorso di gente in piazza, ove la banda musicale della *Società del Buon Umore* suonò benissimo scelti pezzi.

— Domani, scrive il *Piccolo Giornale di Napoli* del 17, arriveranno fra noi i signori Meli e Niscioli, consiglieri di amministrazione del Banco di Sicilia, per intendersi col Consiglio di amministrazione del nostro Banco sulle norme da tenere per il servizio del Tesoro, quando abbia ad essere fatto da' varii Istituti di credito, cui prese già impegno di concederlo — salvo la sanzione del Parlamento — il ministro delle finanze. I signori Meli e Niscioli furono invitati a venire qui a tale scopo dal ministro Sella.

— Molti prussiani residenti nella nostra città, scrive il *Giornale di Napoli* del 17, si dispongono a partire per raggiungere la *landwehr*, a cui sono inscritti. Fra questi vi hanno pure persone appartenenti alle alte classi del commercio.

— Sappiamo, scrive il *Precursore* di Palermo del 17, che qualche nostro amico è stato urgentemente chiamato a Genova per riunirsi ad altri veterani garibaldini e recarsi a Caprera. La via Appia li attende!

Notizie marittime. — Ieri l'altro, scrive il *Gazzettino di Genova* del 18, nel cantiere di Sestri fu varato un nuovo legno detto *Attivo*, della portata di 776 tonnellate, costrutto per conto degli armatori fratelli Dall'Orso sopra disegno del costruttore Lazzaro Casella.

— Giorni sono, in seguito a denunzia fatta dal pilota americano a carico del secondo e degli uomini di equipaggio, nelle acque della Baia di Chesapeak, veniva sequestrato il brick italiano *Giuseppina* colà ancorato; ma, essendosi constatata la falsità dell'accusa, il commissario degli Stati Uniti a Norfolk rilasciava immediatamente il bastimento catturato, che prosegui subito il proprio viaggio.

— Ci si assicura, scrive il *Dovere* di Genova del 18, essere arrivato un dispaccio che annuncia l'incendio del clipper *Manin Barabino* nelle acque di Rio Janeiro. L'incendio avvenne il 16 giugno decorso. Il danno materiale si calcola sia di circa 500 mila lire; e delle persone che vi erano a bordo non se ne salvarono che sedici. Il clipper incendiato era di proprietà del nostro concittadino, signor Nicola Barabino.

Grandine fenomenale. — Leggiamo nel nuovo giornale *Il Comune* di Porto Maurizio del 14 che, due giorni prima, a Lecciore, in mandamento di Dolcedo presso Porto Maurizio, cadde grandine grossa come un uovo, che devastò il raccolto e ferì molte persone.

Badate alle armi. — Nel *Giornale di Padova* del 18 si legge:

Verso le ore 8 pom. del 16 andante, certo G. G., di anni 24, da Torre, villico, mentre stava caricando una pistola nella propria casa, ne faceva scattare inavvertentemente il grilletto. Partito il colpo, rendeva sull'istante cadavere la sorella del G. G., Valentina, d'anni 20. Tutto fa supporre che il caso sia puramente accidentale, ma tuttavia il G. G. venne poco dopo arrestato.

AVANZAMENTI DELLA GALLERIA

NEL TRAFORO DELLE ALPI

INDICAZIONI	SUD	NORD	TOTALE
Lunghezza tot. della galleria da scavarsi metri	. . .	. . .	12220 »
Avanzamenti ottenutisi in piccola sezione dal 1° al 15 luglio . »	39 55	38 05	
Galleria già scavata in piccola e grande sezione al 30 giugno 1870 . . . . »	6603 65	4723 55	
TOTALE della galleria scavata al 15 luglio 1870 »	6643 20	4761 60	11404 80
Restano a scavarsi metri	. .	. . .	815 20

NOTIZIE ULTIME

Dicesi che la Russia si preoccupi della possibilità d'un movimento scandinavo, qualora la Danimarca prendesse parte alla guerra, come ausiliare della Francia, la quale invia una flotta nel mare del Nord. Ed anche a quest'eventualità si attribuisce il viaggio del principe di Gorciakoff.

Secondo lettere da Berlino, l'esercito prussiano non potrebb'essere concentrato per entrare in campagna che fra tre settimane all'incirca. La Francia calcola d'aver radunati al Reno 250 mila uomini nel principio dell'entrante settimana.

Oggi nuovo incidente alla Camera intorno all'attitudine politica del governo nelle presenti complicazioni europee. Si fu l'on. La Porta che l'ha suscitato, facendo osservare che il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri, rispondendogli ieri, tacquero la chiamata delle due classi, che fu invece annunziata dal ministro di finanza, nella quistione delle esigenze del Tesoro.

Egli ci ha perfino trovato uno sfregio alla Camera ed il sintomo d'un nuovo indirizzo della politica estera.

Davvero che non ci pareva. Bisogna aver un'idea poco chiara della neutralità, per credere che la chiamata di due classi di contingenti sotto le armi sia indizio di una politica bellicosa. Le due classi non fanno che rimetter l'esercito nel piede di pace. Sarebbe stato prudente di lasciar l'esercito così smilzo come le condizioni della finanza avrebbero richiesto in uno stato calmo e tranquillo d'Europa? Appunto perchè è solo un provvedimento di precauzione, non ne fu fatto cenno nella discussione politica, bensì nella quistione di finanza, a cui ha attinenza per la maggiore spesa che fa di bisogno.

E dove sarebbe mai il disdoro per la Camera? Forse che il valor d'una risoluzione varia dall'esser annunziata da un ministro anzichè da un altro?

In tali discussioni fa capolino una differenza di tendenze e di vedute politiche. Ciò è evidente. La sinistra non osa esporre intero il suo pensiero, ma da quanto dicono i suoi oratori, è indubitato ch'essa inclina alla neutralità, solo perchè contraria all'alleanza francese, di cui non vuol sentir parlare.

Ora chi crede che un governo possa oggi impegnarsi a seguire immutabilmente la stessa politica, qualunque sia il mutare degli eventi? Un governo siffatto non meriterebbe la fiducia nè del Parlamento, nè del Paese. L'ha detto assai bene l'on. Minghetti.

Quali siano le necessità della politica italiana fra uno o due mesi, non c'è uomo politico che possa prevedere; ancor meno quali le risoluzioni che imporranno. Occupiamoci della politica dell'oggi, la neutralità, e stiamo parati ad ogni avvenimento. Il governo potrebbe aver altro contegno, senza vincolarsi fuor di tempo, e compromettere la propria libertà d'azione.

La discussione della Convenzione con la Banca ha progredito assai nella tornata d'oggi col discorso dell'on. Maurogonato, il quale ha sviscerata la quistione con grande acutezza di mente ed esperienza di cose bancarie. Il suo discorso lascia poco ad aggiungere agli altri oratori, che verranno dopo, avendo egli esaminati attentamente tutti gli aspetti della quistione, nè dimenticato di confutare tutte le obbiezioni. Anche l'on. Marazio ha difesa la Convenzione, facendo specialmente spiccare la inferiorità de' progetti che le si oppongono. L'on. Avitabile ha oggi appunto svolto uno di questi progetti. L'on. Billia ha avuto più spirito; egli ha lasciata da parte la Convenzione, dichiarando che non vuol dar un centesimo ad un ministero che ha la disgrazia di non goder la sua fiducia. — Pare che la discussione non debba durar molto.

È di passaggio a Firenze, proveniente da Roma, l'illustre vescovo Strossmayer, che oggi assisteva alla seduta della Camera, dalla tribuna diplomatica.

Firenze, 19 luglio sera. — Dispacci da Parigi recano che nè lord Granville, nè il principe Gorciakoff vi sono arrivati, e che non vi sono neppur aspettati. Tutti i commenti fatti sopra i telegrammi di stamane, cadono da per sè.

La dichiarazione di guerra della Francia, in forma ufficiale, era aspettata oggi a Berlino.

Il *Pungolo* di Napoli del 3 corrente aveva una corrispondenza, secondo la quale alcuni giorni innanzi sarebbe stato tentato nella stessa città di Venafro ed in prossimità alla caserma militare un ricatto contro certo sig. Guarini, e che questi si sarebbe messo in salvo fuggendo.

Ora ci scrivono da Venafro che in tutto ciò non vi è ombra di vero.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18. — È arrivato il principe di Gorciakoff.

È inesatta la voce che si volesse dare un'amnistia per i compromessi nel processo di Blois.

Il Corpo legislativo non si aggiornerà finchè non abbia votato il bilancio della città di Parigi.

Si fanno movimenti militari da ogni parte.

Per qualche giorno non vi sarà alcun fatto d'armi.

Parigi, 18. — Corpo legislativo. — È approvata l'urgenza sui progetti che chiedono i crediti supplementari, che portano a 500 milioni il *maximum* della circolazione dei buoni del tesoro, e che autorizzano i deputati ad esercitare un comando nella Guardia mobile.

Monaco, 18. — Camera dei deputati. — Il ministro della guerra presentò un progetto di legge col quale si chiedono 26,700,000 fiorini come credito militare straordinario.

Il presidente del Consiglio osservò che non si trattava più della candidatura di Spagna, ma della questione tedesca.

Parigi, 18. — Tutti i progetti presentati oggi al Corpo legislativo, tendenti a fornire al governo i mezzi di sostenere la guerra contro la Prussia, furono approvati all'unanimità.

Parigi, 19. — Il *Constitutionnel* conferma che il barone di Wimpffen, segretario dell'ambasciata francese a Berlino, partì ieri recando la dichiarazione di guerra.

L'imperatore ricevette ieri lord Granville.

Il sig. di Washburne, ministro degli Stati Uniti d'America, accettò di porre sotto la sua protezione i sudditi prussiani in Francia, dopo avere preventivamente chiesto l'assenso del governo francese.

Washington, 18. — Assicurasi che l'ammiraglio Porter abbia raccomandato di aumentare gli arruolamenti dei marinai ed i preparativi della marina in vista della eventualità che gli Stati Uniti possano essere impegnati nelle complicazioni europee.

Il pacchetto transatlantico, *Hermann*, di Brema, non è partito ed ha restituito il denaro ai passeggieri.

Hanno luogo dappertutto numerosi *meetings* di francesi e di tedeschi per esprimere la propria simpatia alle rispettive nazionalità.

Parigi, 19. — La Banca ha elevato lo sconto al 3 1|2 per cento.

Monaco, 19. — Assicurasi che la maggioranza della Camera dei deputati si pronunzierà per la neutralità armata. In questo caso si ritiene probabile che la Camera sia sciolta.

Costantinopoli, 18. — La riserva dell'esercito ottomano fu chiamata sotto le armi.

Parigi, 19. — È inesatto che lord Granville sia venuto a Parigi.

Don Carlos, dietro domanda di Olozaga, ricevette l'ordine di lasciare la Francia. Egli andò a Ginevra.

Londra, 19. — Lord Granville disse alla Camera dei lordi che il governo inglese resterà strettamente neutrale.

Stuttgard, 19. — Il ministro Varnbuller è ritornato.

Il Wurtemberg e la Baviera si posero in pieno accordo.

Il governo non ha ancora risposto all'intimazione della Francia.

L'ambasciatore francese è ancora qui.

Monaco, 19. — Il Comitato della Camera, incaricato di esaminare il progetto del credito militare, si è pronunziato per il mantenimento di una neutralità armata.

Berlino, 19. — Apertura della Dieta federale. — Il discorso del Re ricorda come nell'occasione dell'ultima chiusura della Dieta egli avesse constatato che la pace regnava dappertutto. S. M. soggiunge:

« Se ora la forza del popolo è chiamata per proteggere l'indipendenza, si è per obbedire agli ordini dell'onore e del dovere. La candidatura spagnuola di un principe tedesco ha dato al governo dell'imperatore dei francesi un pretesto per porre il *casus belli*, mantenendolo anche dopo che questo pretesto era stato allontanato. La Germania poteva sopportare tali violenze in altri tempi, quando cioè era divisa; ma oggi che le razze tedesche sono unite da un legame morale e legittimo, la Germania ha in se stessa la volontà e la forza di respingere le nuove violenze francesi. »

Il discorso reale rimprovera agli uomini di Stato francesi per essersi serviti dei sentimenti suscettibili del popolo francese per favorire interessi personali. Soggiunge: « I governi della Confederazione del Nord hanno la coscienza di aver fatto il possibile per mantenere la pace e quindi con tanto maggiore fiducia noi ci indirizziamo al patriottismo del popolo tedesco chiamandolo a difendere il suo onore e la sua indipendenza. Noi combatteremo per la nostra libertà ed il nostro diritto contro le violenze straniere, senza altro scopo che quello di assicurare la pace d'Europa, e Dio sarà con noi. »

Parigi, 19 — Latour d'Auvergne partirà giovedì per Vienna.

Si assicura che tutti i consoli che sono sudditi prussiani saranno allontanati dal territorio francese.

Bruxelles, 19. — In questi ultimi giorni l'Inghilterra aveva proposto la sua mediazione in conformità del trattato del 1856. La Francia ha declinato la mediazione dicendo che le condizioni attuali non sono conformi a quelle che esistevano all'epoca della stipulazione di quel trattato.

Parigi, 19. — Il *Journal Officiel* della sera constata l'intimo accordo che regna tra l'imperatore, le Camere, il ministero e il paese. Ricorda la moderazione della Francia dal 1866 in poi, la quale non ha voluto sollevare alcuna discussione sul trattato di Praga, nè sulle audaci invasioni della Prussia per annullare l'indipendenza degli Stati del Sud. Espone le domande moderate della Francia relativamente al principe di Hohenzollern e l'orgogliosa rottura delle trattative fatta dalla Prussia. Fa risaltare il carattere offensivo della condotta della Prussia. Termina dicendo che la Francia non ha più da attendere il trionfo della sua causa che da Dio e dal suo coraggio.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 19 luglio

	18	19
Rendita francese 3 %. . .	66 20	65 95
» » report. . .	— —	— —
» italiana 5 % . .	47 75	46 —
» » in contanti.	— —	— —
Sconto Rendita Italiana . .	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie lombardo-venete. .	357 —	345 —
Obbligaz. » .	210 —	211 —
Ferrovie Romane	44 —	44 50
Obbligaz. » .	117 —	112 50
Ferrovie Vittorio Emanuele.		
Obbligaz. Id. 1863 .	140 —	134 —
Obbl. Ferrovie Meridionali .	— —	— —
Cambio sull'Italia	7 —	7 1/2
Credito Mobiliare francese .	157 —	156 —
Obblig. della Regia tabacchi.	— —	— —
Azioni	— —	— —

Vienna, 19

Cambio su Londra. . . . . — —

Londra, 19

Consolidati inglesi . . . 89 1/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 19 luglio.

5 %.	C. l.	50 75	d.	50 50
Id.	FG. l.	50 50	d.	50 45
3 %.	C. l.	33 —	d.	32 50
Impr. naz. pag. 5 %	N. l.	79 —	d.	— —
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	69 —	d.	68 95
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	C. l.	680 —	d.	620 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta. . .	N. l.	— —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 .	C. l.	— —	d.	— —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	1850 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR. .	FG. l.	2000 —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid. .	N. l.	290 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete . .	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele . . .	FG. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— —	d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. Fond. del Monte dei Paschi 5 % .	N. l.	— —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	51 50
3 % id. id. id.	N. l.	— —	d.	34 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	81 —
Napoleoni d'oro . .	FC. l.	21 70	d.	21 60

Prezzi fatti del 5 % 51 - 50 50 c.

Borsa di Milano del 18 luglio

		Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	50 75
» » 5 %	f. m.	— —	50 75
Az. Banca Nazionale	cont.	2200 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	f. m.	265 —	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	163 —	— —
» Beni demaniali	cont.	440 —	— —
» » »	f. m.	441 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	82 —	— —

Borsa di Genova del 18 luglio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	51 —	52 50
» » »	f. m.	51 —	53 25
Banca d'Italia . . .	f. m.	2050 —	2190 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	— —	360 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 18 luglio

Corso legale 52 20

Banca Nazionale c. d. m. in c.

Pezzo d'oro da fr. 20 da L. 21 50 a 21 70.

TEATRI DEL 20 LUGLIO

ARENA NAZIONALE — *Una bolla di sapone.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.